



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



soprintendenza per i beni storici,
artistici ed etnoantropologici
per le province di salerno e avellino

Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale
Servizio II – Comunicazione e promozione del patrimonio culturale
Centro per i servizi educativi del Museo e del Territorio

Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Salerno e Avellino

'Bagagli culturali, patrimoni da condividere'

- corso di aggiornamento per responsabili dei servizi educativi -

SALERNO, 28 OTTOBRE 2011

BARBARA CANDELA - ANNA MALUS

(Progetto "Inventarsi e Reinventarsi Cittadini – Alchimondo" ARCI Salerno)

NOTE A MARGINE DELL'ALCHIMIA DEL MONDO

L'esperienza di un magazine sui migranti e dei migranti.

"Immigrato a chi?", recita la scritta accanto all'immagine del piccolo James, sulla copertina dell'ultimo numero di Alchimondo. La battuta, o, se vogliamo, la provocazione, ci è servita per introdurre la raccolta firme per le leggi di iniziativa popolare su cittadinanza e diritto di voto per i migranti alle elezioni locali – la campagna *"L'Italia sono anch'io"* – appena avviata in tutta Italia.

Ed è proprio James, l'"uomo immagine" - se così possiamo dire - il testimonial che la redazione ha scelto per lanciare anche a Salerno la campagna. Ha sette anni, i genitori sono immigrati filippini, è nato a Salerno, va a scuola e crescerà nella nostra città che, di fatto, è anche la sua.

Viste le norme attuali sulla cittadinanza, difficilmente il nostro James potrà diventare automaticamente cittadino italiano, una volta compiuti i 18 anni. E' destinato dunque, da maggiorenne, a doversi munire di regolare permesso, nonostante sia nato e cresciuto qui; ad essere considerato straniero a casa sua. Potrà chiedere la cittadinanza soltanto se dimostrerà di possedere alcuni complicati requisiti riguardo reddito e casa, requisiti che risulterebbero difficili anche per un ragazzo italiano, figuriamoci per un giovane figlio di immigrati.

Se vogliamo, il piccolo James, che parla italiano, ha amici italiani e crescerà sentendosi italiano a tutti gli effetti, è un po' il simbolo di quella che viene definita dai manuali e dai mass-media come la *seconda generazione*: i nati in Italia da genitori immigrati. Sono loro il *dato di fatto* che spazza via le chiacchiere, la demagogia, la tanta politica becera sull'argomento. Sono tantissimi e sono l'Italia, anche loro. E ci spingono inevitabilmente ad una riflessione: questo nostro paese, protagonista di una forte ondata di immigrazione a partire dagli anni ottanta, al di là di strumentalizzazioni politiche, sanatorie, leggi di contrasto e politiche di respingimento, deve necessariamente fare i conti con una realtà sociale che è ormai consolidata, strutturale. Non un *fenomeno*, come molti lo hanno

etichettato, per sottolinearne la straordinarietà e appiccargli il marchio della pericolosità, della minaccia che turba la pace del nostro orticello. E qui viene da pensare ai luoghi comuni come il classico *"ci rubano il lavoro"*, che ancora circolano nonostante sia acclarato che l'immigrazione è fondamentale per mandare avanti l'Italia.

E allora, che cosa fa, che cosa vuole fare, questo nostro paese per costruire davvero delle politiche di integrazione, per uscire dalle logiche dell'emergenza, del *"non passa lo straniero"* e finalmente attrezzarsi per armonizzare, agevolare un processo di inserimento dei migranti nel tessuto sociale, creare basi solide per una convivenza civile tra persone di origine diversa.

Si badi bene, non stiamo parlando di integrazione come di un processo a senso unico, che serva ad inglobare degli stranieri all'interno di un sistema rigido, bloccato, secondo modelli ormai superati. Ma di una dinamica più complessa, che prevede una sorta di integrazione reciproca tra autoctoni e nuovi cittadini. Un meccanismo virtuoso che faccia in modo che gli stranieri diventino italiani ma che allo stesso tempo gli italiani diventino *altro*, crescendo e assorbendo da chi viene da fuori il meglio. Un processo difficile che richiede una politica seria, interventi mirati, progettualità, oggi imprescindibili poiché l'Italia oggi, è davvero *anche loro*.

In questa direzione nasce una sperimentazione come quella della rivista Alchimondo, ad opera di ARCI Salerno e "La Tenda". Un magazine che parla di immigrati, ma che è anche pensato, costruito, scritto dagli stessi immigrati. Anzi, per buttare via l'etichetta e far contento il nostro James, imbronciatissimo sulla copertina dell'ultimo numero, da *italiani di origine straniera*. Siamo chiaramente su un piano diverso rispetto a quelli che sono gli interventi primari in tema di immigrazione, come la prima e la seconda accoglienza, la mediazione linguistica, l'orientamento ai servizi sul territorio. Interventi fondamentali che non vogliamo assolutamente sminuire, e che vanno rafforzati e consolidati. Siamo piuttosto dentro quell'universo che definiamo politiche di integrazione. Ed è proprio quel carattere biunivoco, a doppia direzione, al quale si accennava poc'anzi che un esperimento come questo cerca di sviluppare. Alchimondo è prima di tutto uno spazio dentro il quale autoctoni e stranieri si muovono. E si incontrano. Perché fare un giornale, realizzarlo, dalle scelte di impaginazione ai titoli, significa innestare meccanismi di confronto e di scambio; Alchimondo significa gente del posto che entra nella realtà degli stranieri e la conosce meglio, più a fondo, per raccontarla, ma significa anche stranieri che raccontano gli italiani, i quali, a loro volta, si rivedono attraverso uno sguardo *altro* e forse imparano a conoscersi meglio.

Naturalmente, un giornale come Alchimondo è anche lo strumento per le comunità per comunicare contemporaneamente al loro interno, tra connazionali, e all'esterno, con gli autoctoni, usando la lingua del paese che li ha accolti. E' così che si superano certi meccanismi di *chiusura* di una comunità di migranti, che hanno caratterizzato gruppi come quello dei Filippini (e ci torna in mente il nostro amico James). Proprio questa comunità, da molti anni presente a Salerno e tra le più numerose, ha partecipato con grande intensità all'avventura del giornale. Forse non a caso. Come se questa fosse la modalità giusta per stabilire un ponte con la nuova realtà in cui vivono. Uscire dall'autoisolamento e raccontarsi, e farsi raccontare. Integrarsi ed integrare noi altri. Smettere di essere stranieri e diventare altro. Diventare James, per l'appunto. Salernitano, filippino, italiano, italo - filippino. Una persona, e nient'altro.